

## Prefazione

Estratto da: Daniel Heller-Roazen, *Il nemico di tutti. Il pirata contro le nazioni*, Quodlibet, Macerata 2010.

Un libro sulla pirateria potrebbe essere molte cose. Potrebbe essere una storia di navigatori criminali di vario genere: antichi pirati, corsari medioevali, moderni lupi di mare, filibustieri, bucanieri e forse tanti altri ancora. Gli storici hanno spesso rivolto la loro erudita attenzione verso i predatori del mare, le cui imprese, legali e illegali, hanno giocato in tutto il mondo un ruolo cruciale nello sviluppo sociale, economico e politico. Oggi lo studio della pirateria costituisce un'ampia sezione della ricerca storica con risultati di grande interesse. Presto appariranno di certo anche analisi delle implicazioni dell'uso del concetto di pirateria nella sfera della proprietà intellettuale e ideale (patenti, licenze, *copyright*). Un esame della pirateria potrebbe inoltre offrire, con il medesimo buon diritto, una storia, più che dei pirati, della mutevole rappresentazione che di essi si è data. I cataloghi della letteratura antica, medioevale e moderna sono ricchi di materiali utili a tale genere di indagini. A questi andrebbero aggiunti un'infinità di archivi, non ultimi quelli relativi al diritto internazionale, ambito nel quale la figura del pirata gioca un ruolo affascinante, seppur relativamente minore.

Questo libro, però, non intende offrire un resoconto del genere. L'indagine, che ha ambizioni filosofiche e genealogiche, parte da un singolo fatto giuridico della storia occidentale, ovvero il fatto che il pirata costituisce il nemico originale del genere umano. Molto tempo prima dei diritti umani, delle organizzazioni umanitarie e della codificazione del diritto internazionale – realizzatasi durante la prima fase della modernità –, furono gli uomini politici dell'antica Roma a definire il pirata «nemico di tutti». Come una volta osservò Cice-

rone, vi sono nemici con i quali uno Stato legittimo può fare la guerra, firmare trattati e, ove le circostanze lo permettano, porre fine alle ostilità. Tali sono i nemici di guerra legittimi, i quali, per il fatto di essere fundamentalmente eguali ai loro pubblici avversari, possono sempre rivendicare certi diritti. Ma v'è anche un altro tipo di nemico: un antagonista illegittimo, indegno di tali diritti. Questo è il pirata, che Cicerone definisce, per tale ragione, «il nemico comune di tutti». I giuristi medioevali, commentando i classici, proponevano una parafrasi dell'antica descrizione romana; essi chiamavano il pirata «nemico del genere umano». In seguito, i filosofi giuridici e politici dell'epoca moderna fecero un ulteriore passo avanti, sviluppando una nozione che poteva esser direttamente ricondotta, su base storica, a quella di pirata. Si tratta del concetto di «nemico dell'umanità», con il quale oggi abbiamo tutti grande familiarità.

Le pagine seguenti ricostruiscono la genealogia di questa figura, definendo le varie condizioni giuridiche, politiche e filosofiche in cui è stato possibile ideare un concetto tanto eccezionale quale quello del «nemico di tutti».

Potrebbe essere superfluo rilevare che un libro che affronti un tale argomento non può mirare né alla completezza né all'eshaustività. È senza dubbio più utile invece osservare come l'unità di questo testo, pur articolato in sedici capitoli, si fondi su un'unica tesi. Secondo questa tesi, la questione politica e giuridica della pirateria, nella tradizione che affonda le sue radici nell'antichità classica, e che ha condotto, con vari mezzi, al diritto internazionale e alla politica internazionale dell'Europa moderna, può essere ricondotta a un limitato insieme di caratteristiche.

Per essere precisi, sono quattro i tratti distintivi che definiscono il problema della pirateria e, riuniti, vanno a comporre un paradigma, le cui vicissitudini storiche e le cui conseguenze filosofiche sono appunto ciò che questo libro si propone di delineare.

Le quattro caratteristiche potrebbero essere sommariamente elencate come segue:

1. La pirateria implica una regione nella quale vengono applicate norme giuridiche straordinarie, una regione della quale il mare aperto e lo spazio aereo internazionale sono stati finora gli esempi dominanti.

2. La pirateria implica un soggetto che, compiendo degli atti in questo inusuale spazio giuridico, esprima un antagonismo tale da non poter essere assimilato a quello di un individuo nei confronti di un altro, o a quello di una associazione politica nei confronti di un'altra. Tale antagonismo può non convergere verso un unico oggetto; può colpire senza discriminare. Non si manifesta come particolare, bensì come generale; viene spesso rappresentato come «universale». L'appellativo «nemico di tutti» evidenzia il carattere di questo antagonismo.

3. Come conseguenza delle prime due caratteristiche, la pirateria determina la confusione e, nei casi più estremi, il collasso della distinzione fra categorie criminali e politiche. Poiché agiscono al di fuori delle regioni a ordinaria giurisdizione e non sono concepiti come avversari di un unico soggetto bensì come «nemici di tutti», i pirati non possono essere considerati criminali comuni, la cui posizione possa essere definita nei termini di un unico codice civile e non possono neanche esser rappresentati come nemici legittimi, giacché, in virtù della loro inimicizia nei confronti di una collettività globale, essi non costituiscono una associazione con la quale poter essere in pace o in guerra.

4. Infine, in ragione della terza caratteristica, la pirateria comporta una trasformazione del concetto di guerra. Poiché i «nemici di tutti» non sono – in alcun senso convenuto – né criminali né belligeranti, le operazioni condotte contro di loro non possono essere formalmente identiche a quelle dirette contro un nemico legittimo. Esse debbono comprendere tanto le misure che si prendono contro i belligeranti quanto quelle che si prendono contro i criminali: procedure pertinenti all'ambito delle relazioni estere come pure a quello della sicurezza interna; tecniche sia politiche sia poliziesche.

Il presente progetto è stato fin dall'inizio motivato dall'ipotesi che il paradigma piratico costituisca oggi una questione di considerevole, perfino estrema, attualità. Come e perché il «nemico di tutti» sia diventato una cruciale figura della contemporaneità è ciò che l'autore spera venga gradualmente alla luce nel corso del libro.